

Pietro Ratto

Della Filosofia e dell'inalienabile diritto all'inutilità

Convegno "Il diritto alla Filosofia.

Quale Filosofia nel Terzo Millennio?"

Venezia, Ca' Foscari, 19-21 ottobre 2015



In quale realtà, in quale dimensione si può seriamente parlare di un *diritto* dell'albero ai rami, o delle lacrime agli occhi? Come è possibile ridursi a rivendicare il *diritto* della rondine al volo? E come è davvero possibile immaginare che stia alla stessa rondine il reclamare questo *diritto*? O che in qualche maniera sia nelle possibilità del ramo il riuscire a vivere, pur soffrendo la mancanza delle sue foglie?

Se la Filosofia è la domanda, come può non domandarsi che mondo sia mai quello che si domanda del diritto di domandare? L'inizio del domandare coincide con l'inizio stesso dell'umanità, e nonostante ciò, in questa nerissima notte, siamo qui a difendere, o anche solo a considerare, il diritto di domandare, come se si trattasse di un che di importante, per carità, ma di non essenziale; di un che di fondamentale ma pur sempre non fondante, come del diritto - che so - all'istruzione pubblica, o, di più, il diritto alla casa, al lavoro.

Che mondo è mai quello in cui ci siamo ritirati, in cui è in discussione la Filosofia come un diritto a cui si possa o non si possa rinunciare? O, peggio ancora, in cui la stessa Filosofia sia posta come un *dovere* da perseguire in un triennio di scuola dell'*obbligo*, a colpi di lezioni imparare a memoria e di esercizi da svolgere a fine testo, da lasciarsi poi alle spalle come un qualunque compito più o meno noiosamente svolto? Come una tra le più sterili *materie* di studio^[1]?

Non si annida già all'interno di una mentalità che esclude la domanda, che ha abbandonato - e, anzi, teme - ogni ricerca del senso, che trascura il principio in nome di un'*etica ipotetica*^[2], questo porre in dubbio il diritto alla Filosofia, o anche soltanto questo suo reclamarlo? Non è un segno evidente di una comunità umana che ha abdicato alla sua stessa essenza, che - attraverso il suo sistema scolastico^[3], la sua tecnologica esposizione a una propaganda incessante^[4], la sua sistematica rielaborazione dei fatti in un'ottica di manipolazione di masse che sempre meno domandano e che sempre più pretendono risposte^[5] - meticolosamente addestra i suoi giovani al compromesso, al consumo coatto, alla passività intellettuale, alla disonestà intellettuale e, in sintesi, all'infelicità, questo insinuare che la domanda possa o non possa essere un diritto di colui che, per sua stessa natura, non può che domandare?

Non è implicito nel suo attuale rendersi disperatamente *utile*, nel suo volersi dimostrare *efficace*, nel suo offrirsi a *buon prezzo* così come nel suo scimmiettare un "sapere" tecnologico che si pone ormai come l'unico in grado di fornire le *risposte* di cui davvero abbiamo bisogno - e nei cui confronti soffre di crescente senso di inferiorità - questo implorare della Filosofia il suo *diritto* a continuare ad esistere?

Non tradisce, insomma, una più o meno indotta volontà suicida - o, quanto meno, la perversa auto-condanna a un'inesorabile forma di paralisi - questo paradossale domandarsi del diritto di domandare, o - se vogliamo - questo chiedersi della Filosofia circa un suo *diritto* nei suoi stessi confronti?

E se, invece, l'unico vero problema con cui - negli anni a venire - una ritemprata Filosofia fosse chiamata a misurarsi, consistesse nel ricominciare a porre il *problema*?

[1] Cfr. P. Ratto, *Immaginate un insegnante*, BoscoCeduo.it

[2] Cfr. P. Ratto, *L'Etica ipotetica*, su BoscoCeduo.it oppure su Educazione&Scuola

[3] Cfr. P. Ratto, *Le vere finalità dell'Autonomia scolastica e le otto mosse per raggiungerle*, La Bottega del Barbieri

[4] Cfr. P. Ratto, *Le dita a mandorla*, La Bottega del Barbieri

[5] Cfr. P. Ratto, *L'uomo avvisato*, Boscoceduo.it